voci fraterne

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO

ANNO XLVI
MARZO 1965 N. 3



ZONTA - VILLE D. BOSCO

TORINO, 10-11-12 SETTEMBRE 1965

I° Congresso Europeo

Lo sviluppo che ha conseguito l'Organizzazione degli Exallievi di Don Bosco in questo periodo del dopoguerra è stato veramente sorprendente.

I lettori, attraverso le pagine di questo periodico, avranno rilevato l'incalzarsi di riunioni realizzatisi a tutti i livelli: dai locali ai nazionali, un po' ovunque. Nelle Americhe si sono effettuati, oltre ai Convegni nazionali, anche due Congressi Interamericani, con esito consolante.

Si sentiva pertanto la necessità di una manifestazione internazionale anche nel nostro Continente da effettuarsi fra le Federazioni Nazionali dell'Europa libera.

Il Consiglio Confederale, riunitosi a Parigi nel maggio u. s., ha approvato la proposta e ha delegato la Presidenza Confederale a indire e organizzare il PRIMO CONGRESSO EUROPEO DEGLI EXALLIEVI, da effettuarsi a Torino ai primi di settembre.

Pertanto i GIORNI 10 e 11 SETTEMBRE saranno giornate di studio riservate alle Delegazioni delle Federazioni Nazionali e il GIORNO 12 sarà la giornata conclusiva in cui sono chiamati ad intervenire tutti gli Exallievi per una imponente manifestazione esterna di affetto a Don Bosco, che si svolgerà nella città di Torino e al Colle Don Bosco nel suo nuovo Tempio.

Alla Federazione Italiana è affidato il compito dell'organizzazione logistica: è l'ospitante e d è la Federazione primigenia del Movimento Exallievi della Confederazione Mondiale. Ne consegue che l'impegno affidatole dalla Presidenza Confederale è un onore, ma nello stesso tempo una responsabilità non indifferente.

Ecco spiegato pertanto perchè il numero di « Voci Fraterne » di febbraio non è uscito.

Era necessario un piccolo margine iniziale di risparmio sui sempre crescenti costi di stampa per accantonare la base di un fondo-spese del Congresso che si preannunciano non indifferenti. D'altra parte, le giornate di studio, le cronache, le relazioni e le discussioni del Congresso, al chiudersi dell'annata 1965 costituiranno un ampio materiale da raccogliere e da offrire a tutte le nostre Unioni. È quindi previsto un numero speciale di « Voci Fraterne » riservato a questa documentazione specifica. Il fascicolo degli « Atti » supplirà abbondantemente alla sottrazione del numero di febbraio che per ora le circostanze ci hanno costretto a fare.

È doveroso, a questo punto, segnalare il contributo che ci hanno assicurato le Federazioni della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia i cui soci si sono imposti una modica offerta « pro capite » a favore del Congresso di settembre. Dal Lazio, l'Unione di Genzano — in occasione del Convegno annuale — ci ha inviato a sua volta L. 30.000 per il medesimo scopo.

Siamo molto riconoscenti a questi nostri amici che hanno voluto dimostrare in modo così tangibile la loro solidarietà. Il loro gesto non ha solo un significato materiale. Esso dice l'amore che gli oblatori nutrono per la loro Federazione e per le sue iniziative sociali, il cui fine è quello di accrescere in tutti gli Exallievi quella formazione cristiana che stava al vertice dell'amore e del lavoro educativo di Don Bosco.

Noi speriamo che molti altri amici imitino l'iniziativa delle Federazioni del Veneto, Lombardia, Emilia e dell'Unione di Genzano. E speriamo nella solidarietà morale e nei suggerimenti di cui vorranno esserci prodighi Soci e Dirigenti di tutte le Federazioni e Unioni d'Italia. Grazie anticipate.

La Presidenza Nazionale

Gli Exallievi con il pensiero e il cuore a Roma per il XIX Capitolo Generale



XIX
Capitolo
Generale

aprile
maggio
1965

Con commozione ed esultanza gli Exallievi hanno appreso la notizia che nel prossimo aprile la Congregazione Salesiana terrà a Roma il suo XIX Capitolo Generale.

Ogni avvenimento della vita salesiana si ripercuote profondamente nell'animo degli Exallievi in palpiti di gioia e di santo orgoglio nei momenti lieti, o di accorata partecipazione nei momenti della prova.

Questo avvenimento polarizza l'attenzione di tutti gli Exallievi del mondo che si sentono spiritualmente presenti a Roma, centro della cristianità, per stringersi intorno ai Superiori che guidano, nell'ispirazione del Signore, l'opera del Santo Fondatore.

Il Capitolo Generale è la massima assemblea legislativa di ogni famiglia religiosa, perchè oltre l'elezione dei Superiori, interpreta le regole e adegua le strutture ai tempi.

Questo dei figli di Don Bosco, per il particolare momento in cui si tiene, per l'altissimo prestigio nel mondo della Congregazione, per la sede in cui si svolge e per le forze che in esso sono rappresentate, costituisce veramente un avvenimento grande ed eccezionale. Esso infatti non solo si svolgerà per la prima volta a Roma, e nella sede del Pontificio Ateneo Salesiano, che sarà inaugurato dagli stessi componenti il Capitolo Generale, ma s'irradierà della luce del Concilio Ecumenico.

Un primo motivo di giusto orgoglio è il conoscere quanto meravigliosamente si sia dilatata l'opera dei Figli di Don Bosco.

Il Capitolo rappresenta le 72 Ispettorie con oltre 22.000 salesiani sparsi nel mondo in 1370 Case, e in ben 67 nazioni. La Congregazione annovera tra i suoi membri 1 cardinale, 47 arcivescovi e vescovi. Gli allievi passano di gran lunga il mezzo milione e gli Exallievi e Cooperatoti sono milioni.

Un secondo motivo di somma consolazione ci viene dal pensiero che non si tratta di termini quantitativi, ma di reali valori qualitativi, che i Figli di Don Bosco traducono quotidianamente nella provvidenziale opera di formazione spirituale nella più alta ispirazione d'una educazione integrale e unitaria dell'uomo al di sopra di ogni distinzione di classe, di colore e di lingua.

Il Capitolo Generale non è una grande manifestazione esteriore; da questo anzi viene un suo più alto grado di nobiltà e di prestigio.

I Rev.mi Capitolari, nello studio dei grandi problemi dell'ora, nella meditazione severa, nell'apporto illuminato d'una larga esperienza, nel vicendevole arricchimento, nella presenza illuminante di Don Bosco e nella pienezza del suo spirito mai così totalmente e genuinamente operante come in questi momenti, tratteranno importantissimi problemi riguardanti il governo

della Società Salesiana, alla luce del Concilio Ecumenico.

Il prossimo Capitolo darà così opportuni indirizzi e sicuri orientamenti perchè sempre più fruttuosamente nella gloria del Signore si adempia la missione affidata ai Salesiani nel mondo.

Dal Capitolo verrà l'indirizzo sollecitante per un pieno adeguamento dell'apostolato salesiano al nostro tempo in tutti i settori della vita.

Ogni Capitolo ha segnato un risoluto passo sempre più in alto e sempre più avanti nel progressivo perfezionamento degli ordinamenti e dei mezzi per meglio servire ai compiti ai quali la Provvidenza chiama la Congregazione.

Ecco perchè, se è vivissima l'attesa, è anche in tutti noi Exallievi la serenante certezza d'un nuovo arricchimento spirituale.

Il Capitolo sarà chiamato anche a eleggere il Rettor Maggiore. Come non pensare oggi all'amata figura di Don Ziggiotti, che ha retto per 12 anni con vigore, sapienza e amore la Congregazione Salesiana?

Un'onda di commossa riconoscenza invade il cuore di ogni Exallievo che ha visto così mirabilmente dilatarsi per lo sforzo generoso e instancabile del Rettor Maggiore l'opera salesiana nel mondo! Il reverendissimo Don Ziggiotti è il primo Rettor Maggiore che ha avuto il coraggio di visitare le Case della Congregazione in tutto il mondo, portando il sorriso di Don Bosco a falangi di giovani e raccogliendo nel cuore paternamente il fervore di tante vite protese alla conquista del vero e del bene.

Nel calore di ogni incontro, in ogni terra, hanno parlato a Lui le anime di Allievi e di Exallievi.

I tanti volti che Egli ha visto per la prima volta li ha tutti riconosciuti per quell'intimo volto spirituale che fa ogni Allievo uguale ad un altro Allievo, ogni Exallievo uguale ad un altro Exallievo.

In Lui gli Exallievi hanno visto i loro cari Superiori d'un giorno; in Lui hanno colto la testimonianza viva di quei santi principi cui è informata la vita di chi passa nella Casa di Don Bosco.

Verso di Lui noi Exallievi sentiamo più vivo che mai un grande debito di riconoscenza, particolarmente per l'impulso, la benevolenza, l'incoraggiamento mostrati verso il nostro Movimento.

Il nostro ringraziamento più vivo va anche ai Superiori che nel Capitolo Generale precedente, con sapienza e amore, hanno dato norme preziose per l'organizzazione degli Exallievi. Un grazie particolare ci sia consentito per il reverendissimo Don Borra, nostro amato Superiore, che in questi sei anni abbiamo visto nei nostri Convegni con il suo sorriso che ci incoraggiava all'azione.

Nella letizia per i frutti di bene che verranno dal prossimo Capitolo è in noi la certa speranza che in esso saranno ricordati gli Exallievi e che saranno illuminati i principi statutari che guidano il Movimento.

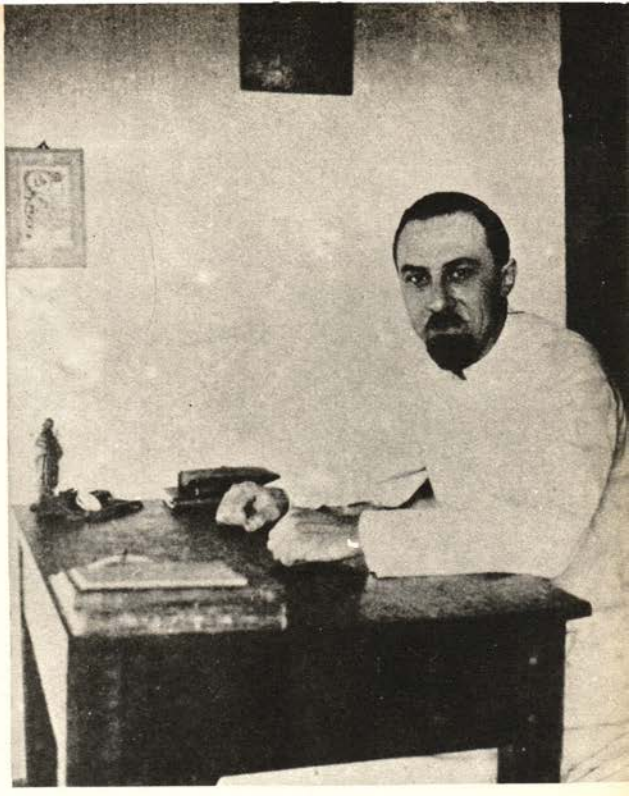
Gli Exallievi porgendo ai Superiori che si raccoglieranno a Roma il loro più riverente saluto e il loro devoto omaggio, vogliono ancora una volta protestare la loro piena fedeltà, la loro devozione filiale, la loro assoluta obbedienza, la loro sincera riconoscenza per le continue attestazioni di benevolenza e per le premure, anche nell'ordine materiale, che in ogni Casa sono a loro rivolte.

Ai Reverendissimi Capitolari in questo momento, uniti nella preghiera, va l'augurio fervidissimo e il voto di frutti copiosi di bene, dai quali anche gli Exallievi trarranno alimento vitale per un preciso concreto programma di sacrosanti obbiettivi di elevazione a Dio sulla via d'un impegno quotidiano di santità, e di amore ai fratelli sulla via della carità e dell'apostolato.

Dott. Pierluigi Laita



Nel Congo insanguinato



missionario Padre Piazza

Nei numeri di « Voci Fraterne » di gennaio e aprile 1962 furono pubblicati due stelloncini di nostri Exallievi vittime di una situazione caotica del martoriato Congo.

Queste pagine le riserviamo questa volta per il nostro glorioso P. LORENZO PIAZZA, in omaggio alla Mamma sua e agli Exallievi di Varazze dalle cui file è uscito il grande missionario.

Quasi non passa giorno che dalla martoriata terra del Congo non giunga qualche triste notizia di stragi e di massacri.

E la Chiesa, come sempre, è stata chiamata a pagare un alto tributo di sangue alla lotta fratricida, scatenatasi nello scorso luglio fra le opposte fazioni di quell'immenso paese.

Secondo le statistiche pubblicate dall'« Osservatore Romano » nello scorso gennaio, ben 94 missionari sono stati finora trucidati dai crudeli « simba » (uomini-leone), i ribelli che avevano tentato di costituire una Repubblica popolare nella parte settentrionale del paese, con capitale Stanleyville.

Appoggiati, guidati e armati dai comunisti cinesi che stanno tentando di soppiantare la Russia nel continente africano, essi hanno infierito, specie negli ultimi mesi del '64, contro le missioni cattoliche, saccheggiando, distruggendo opere che erano costate immensi sacrifici; torturando, massacrando religiosi e religiose, colpevoli solo di essersi prodigati con dedizione eroica a sollevare le miserie materiali e morali di quelle povere popolazioni.

Tra le vittime che hanno scritto nuove pagine di eroismo e di sangue nel martirologio della Chiesa, sei italiani. Tra questi vogliamo qui ricordare e onorare la figura di un carissimo Exallievo dell'oratorio salesiano di Varazze: P. Lorenzo Piazza.

* * *

Era nato nella caratteristica cittadina ligure il 14 agosto 1915. Assiduo allievo dell'oratorio, per tre anni frequentò anche la scuola del locale collegio D. Bosco.

Lettore appassionato di libri e riviste missionarie, fin da fanciullo sentì l'ardente desiderio di consacrare la sua vita a diffondere il pacifico regno di Cristo nelle lontane terre di missione, particolarmente nell'Africa che esercitava nel suo animo generoso un fascino tutto speciale.

Riuscì così a entrare tra i missionari Comboniani di Verona che hanno in quel continente estesi territori affidati alle loro cure.

Consacrato sacerdote nel 1940, conseguita la laurea in economia all'Università Cattolica di Milano, dopo vari anni di fecondo ministero, potè finalmente appagare il suo sogno.

Nel 1956, salutata la mamma e il suo caro oratorio che lo festeggiò con una serata di gala, partì per il Sudan, lavorando con incredibile zelo e sacrificio, prima nel lebbrosario di Makpandu, poi in quello di Li Rangu, ove profuse i tesori del suo cuore di sacerdote e di apostolo.

Espulso con gli altri missionari da quel paese, chiese di ripartire nuovamente per qualche altra missione dell'Africa ove era ormai rimasto ancorato il suo cuore e la sua vita.

Indimenticabile la conferenza da lui tenuta ai giovani dell'oratorio, il 20 aprile del '63, in cui parlò delle sue esperienze missionarie e dello struggente desiderio di tornare tra i suoi cari negri a spendervi il resto delle energie e della vita.

I Superiori, commossi della sua insistenza e compresi delle sue doti, lo scelsero come capo di una spedizione per il Congo, ove dovevano sostituire i missionari belgi, costretti a lasciare il paese dopo che questo aveva ottenuto la piena indipendenza.

Lo zelante parroco D. Tomaso Botta si fece in quell'occasione promotore di una imponente raccolta di doni e aiuti di ogni genere: indumenti, utensili, arredi sacri, giocattoli da offrire al concittadino in partenza per la difficile missione.

Partì nel dicembre del '63. In una lunga lettera al Parroco dettata da Rungu, la nuova sede di apostolato affidatagli dall'obbedienza, descrive il lungo e difficile viaggio, l'entusiastica accoglienza degli indigeni, il vasto campo di lavoro che lo attendeva. Concludeva esprimendo profonda gratitudine verso tutti i benefattori e amici che « *lo aiutavano con la loro carità e accompagnavano con le loro preghiere. Li ricorderò ogni giorno nella S. Messa* ».

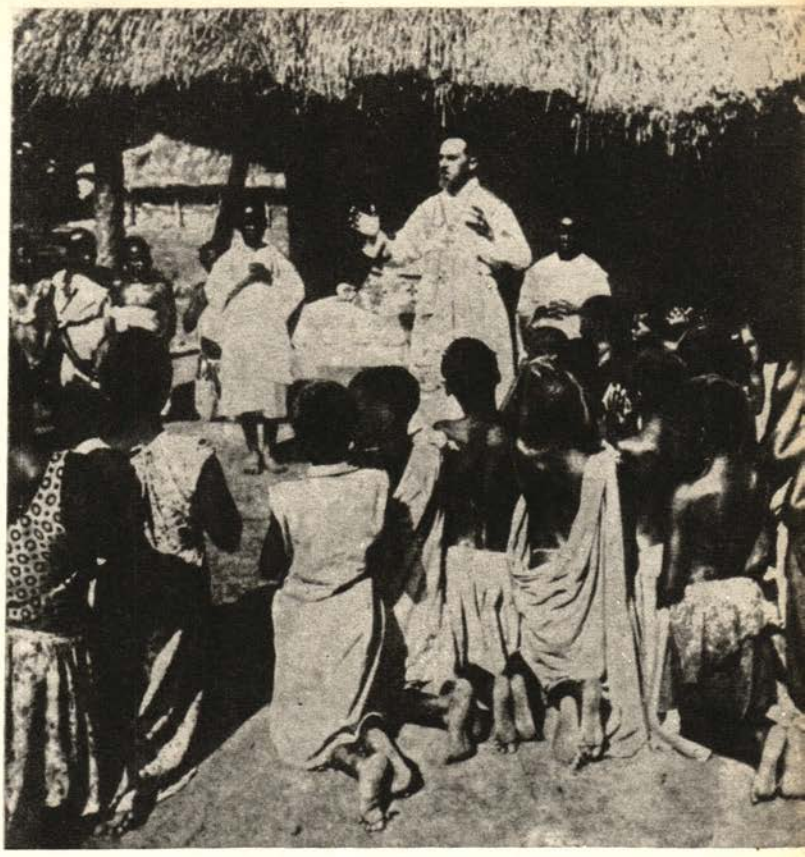
Un anno dopo doveva cadere vittima dell'odio umano sul campo delle sue fatiche.

* * *

La tragica fine dell'eroico missionario e degli altri tre confratelli della missione di Rungu, ci è stata descritta da fratel Mosca, un redivivo del Congo che ha vissuto in quei giorni terribili una delle più allucinanti avventure.

Fucilato dai ribelli e creduto morto, era stato buttato nel fiume per essere divorato dai coccodrilli assieme ai corpi degli altri assassinati. Pur essendo stato trapassato parte a parte, la pallottola non aveva leso organi vitali, per cui riuscì a trascinarsi a riva. Per tre giorni errò febbricitante nella foresta, finchè venne catturato nuovamente. Solo il terrore dei « simba » che lo credevano risuscitato, gli risparmiò una seconda fucilazione, finchè venne liberato dalle truppe mercenarie.

Ma ascoltiamo dalle sue labbra la descrizione della morte di P. Piazza.



Padre Piazza mentre celebra la Messa nella missione di Rungu

Dopo alterne vicende di allarmi, speranze e timori, la sera del 4 novembre u. s. i tre sacerdoti e il fratello della missione vennero prelevati dai ribelli e rinchiusi nelle carceri locali. Tre giorni dopo, anche per le proteste della popolazione molto affezionata ai missionari, furono liberati.

Alla fine di novembre, mentre in tutta la zona si moltiplicavano le rappresaglie contro i coloni bianchi e i missionari di qualsiasi razza, i Padri decisero di nascondersi nella foresta in attesa che l'uragano passasse. I catechisti li tenevano al corrente delle mosse dei ribelli e li rifornivano di viveri. Ma al primo di dicembre, avvertiti che il loro rifugio era stato scoperto, preferirono consegnarsi spontaneamente ai ribelli.

P. Zuccali e un civile belga che avevano preferito rimanere nascosti, furono trucidati sul luogo stesso. Rinchiusi nuovamente in carcere, un belga era riuscito a strappare a una guardia un mitra. Ma P. Piazza si oppose con tutte le forze all'uso della violenza.

— Non dobbiamo fare del male ad alcuno, sia pure per salvarci.

— Ma loro uccideranno noi — obiettò il belga.

— Siamo nelle mani di Dio — rispose calmo il missionario — ma non posso permettere che si uccida un innocente. E la spuntò.

Consigli regionali

Nei mesi invernali si sono svolti in tutte le 18 Federazioni Italiane i « Consigli Regionali » per studiare l'attuazione dei « Punti programmatici » e delle iniziative locali.

In tutte le tornate regionali furono presenti i rispettivi Ispettori e il Presidente Nazionale o un suo rappresentante.

Ci piace riportare l'indirizzo di un direttore rivolto all'inizio dei lavori di un Consiglio Regionale.

L'indirizzo di un Direttore

Porgo volentieri e con piacere il saluto e l'augurio ai rappresentanti « maggiori » dei nostri Exallievi, alle illustri Rappresentanze ed in particolare dell'Ispettore Salesiano. Questa riunione, ricca di programmi, ha importanza sostanziale, e non nascondo che Salesiani, Exallievi, Giovani, Allievi guardano con attenzione a riunioni come questa, ne parlano, misurano atteggiamenti, prese di posizione, diffondono impressioni, creano opinione.

In particolare questa forza giovanile

Condotti sulla sponda del fiume Bomokandi e fatti sdraiare sul terrapieno, furono uno ad uno trucidati e i loro corpi gettati in acqua. Aveva solo 49 anni di età.

La tragica fine del missionario è giunta alla mamma, all'oratorio, ai molti amici di Varazze durante le feste natalizie, a un anno preciso dalla sua partenza per il Congo.

L'Amministrazione comunale volle partecipare al lutto di tutta la città, privata di uno dei suoi figli migliori. La Segreteria della D.C., le Parrocchie, gli Istituti religiosi hanno partecipato vivamente all'unanime cordoglio. Alla funzione di suffragio, svoltasi nella Cattedrale di S. Ambrogio, alla presenza di S. E. Mons. Vescovo, erano presenti, con una folla immensa di popolo, il Consiglio comunale al completo e una folta schiera dell'Unione Exallievi con la loro bandiera.

Possa il sacrificio del valoroso missionario riportare la pace nella terra martoriata del Congo ed essere come i milioni di martiri che lo hanno preceduto, seme fecondo di nuovi cristiani: « sanguis martyrum, semen christianorum ».

Sac. Antonio M. Alessi

LA VECCHIA MADRE

È vedova da anni e non ha più figli, essendo l'altro suo figlio scomparso in mare a seguito del siluramento della nave su cui si trovava, ad opera dei tedeschi.

Si ricorda a Varazze che nel 1925, non ancora decenne, celebrandosi in parrocchia la festa della Santa Infanzia, P. Piazza recitò con sentimento la poesia « Io sarò missionario », che termina con le parole rivolte alla mamma: « Se un giorno vedessi una veste insanguinata, non piangere, il Signore ti avrà fatta, perchè sei buona, d'un martire la madre avventurata ». Adesso la madre si è ritirata presso un fratello, direttore a Savona d'un'agenzia della Banca San Paolo.

E. G.

costituita da Allievi, Exallievi e Salesiani attende dai loro Dirigenti:

1) Un giudizio di valore sull'educazione impartita dai Salesiani, giudizio non improvvisato, non leggero, non impulsivo, ma meditato, sincero, responsabile e mirante a vera collaborazione.

2) Una pratica coerente con l'ideale di educazione impartita nelle case salesiane che mira (e Dio ci perdoni la manchevolezza) a formare « buoni cristiani ed onesti cittadini », cioè una vita cristiana integrale nella famiglia e nell'ambiente professionale e sociale. È fuori discussione che l'Unione Exallievi è anzitutto forza della Chiesa. Distaccati da questo concetto è impossibile immaginare l'Unione Exallievi.

3) Un aggiornamento al nuovo spirito del Concilio sulle responsabilità dei laici, sul loro spirito di iniziative, sulle loro capacità e fedeltà al messaggio cristiano.

4) La ricerca d'un piano comune su cui intendersi che non sembra possa essere soltanto l'amicizia, il ricordo, la nostalgia, il filo d'oro ma, pare, debba toccare anche il piano operativo su cui si muovono i Cattolici sulle chiare ed esplicite direttive dell'Autorità Ecclesiastica per non meritare il rimprovero del Card. Montini dopo le elezioni del '63.

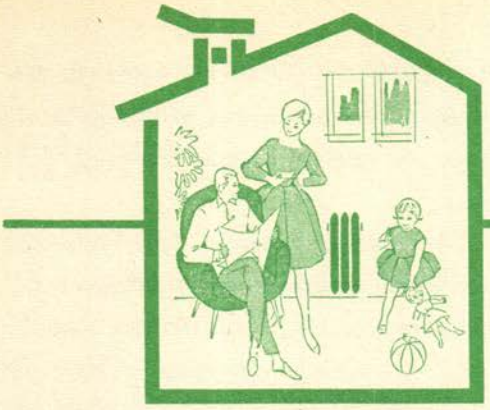
« Pare a noi che non solo abbiamo bisogno di chiamare alla unità quelli fuori della casa paterna, ma abbiamo bisogno noi cattolici, noi che abbiamo la fortuna e la responsabilità di abitare dentro la casa paterna, di avere un più profondo e più vivo e più operante senso dell'unità della Chiesa.

Il bisogno e il dovere della concordia sono fiacchi e dimenticati, l'obbligo e l'onore della disciplina sono rilassati e spesso traditi; la funzione doverosa e provvida dell'autorità discussa, criticata e talora negata, si parla come di una conquista da conseguire, di un pluralismo di idee su verità indiscutibili del patrimonio dottrinale della Chiesa, si ha qua e là ridicola audacia di parlare de " l'umile disobbedienza " alla gerarchia; come di un diritto e di un geniale ritrovato di vita spirituale, si vivisezionano le chiare e responsabili istruzioni della Autorità Ecclesiastica per trovare, per via di sofismi e di casistiche a libero esame, gli argomenti per eludere il grave senso di quelle istruzioni...

Il nostro lamento e la nostra esortazione vanno ai cattolici disobbedienti e indolenti, vanno ai cattolici tiepidi ed egoisti, vanno a noi tutti che dobbiamo sostenere con maggiore coerenza e maggior spirito di sacrificio e di fede la realtà spirituale e sociale dell'unità interiore della nostra compagine cattolica ».

Con tali sentimenti, Salesiani, Allievi ed Exallievi guardano a questi raduni-dirigenti. Sono occasioni di *luce* per far scoccare la scintilla, l'iniziativa, l'azione. Auguro chiarezza di visioni e coraggio di posizioni. Volentieri e con fraterna amicizia vi dico per questo il mio ed il nostro grazie.

A. V., Direttore



Famiglia ed educazione

Ci proponiamo di pubblicare durante quest'anno una serie di articoli, su questo argomento così vivo e importante sia nella teoria, sia nella pratica. Molte idee sono, infatti, da correggere o almeno da approfondire intorno al senso e al valore della famiglia come società educatrice; e, nella pratica, molti genitori devono essere richiamati alla coscienza della loro dignità e del loro impegno come educatori nati, e, in parte, insostituibili, dei loro figliuoli. Questi articoli serviranno anche di commento alla Strenna del Rettor Maggiore per il 1965.

L'EDUCAZIONE, MISSIONE FONDAMENTALE DELLA FAMIGLIA

Il punto di partenza che bisogna tenere ben chiaro per avere una solida base nel discorso sull'educazione familiare e una chiave di soluzione degli infiniti problemi che essa propone, è il seguente principio fondamentale: *la funzione educativa della famiglia si identifica con il significato stesso della famiglia.*

In altri termini, l'educazione, per la famiglia, non è un compito che si imponga, quasi dall'esterno, alla sua attività, ma è un elemento che entra direttamente nella formazione stessa della sua struttura.

Sono note le interpretazioni che della famiglia sono state date già dal secolo scorso, secondo le quali le origini della famiglia sono da ricercarsi unicamente nei fatti istintivi e biologici, ai quali si sarebbe aggiunto, più tardi, un riconoscimento sociale e giuridico.

Contro questa squallida descrizione della famiglia umana (che poco o nulla la differenzia dalle « famiglie » al livello degli animali), già S. Tommaso aveva parlato di essa come di una istituzione voluta dalla natura (e quindi da Dio, suo Autore) al fine di portare gli uomini al loro perfetto stato di maturazione e di pienezza.

La base biologica, che assicura la conservazione della specie, non è quindi sufficiente (pur essendo necessaria) a descrivere la vera essenza e la ricchezza della realtà familiare.

Qual è il perchè di questa insufficienza?

Il perchè si trova ancora in una osservazione di S. Tommaso che riguarda la particolare natura, diciamo così, del « prodotto » per il quale esiste l'istituto della famiglia. Mentre negli animali (privi di anima spirituale e di immortalità) la natura tende solo alla conservazione della specie (e non si cura dei singoli individui), ben diverso è il discorso da fare per la specie umana, i cui membri — persone spirituali e potenzialmente figli di Dio per la grazia — sono uno per uno oggetto singolare della « finalità », e cioè della Provvidenza di Dio, destinati, indipendentemente dal loro ciclo biologico e dalle circostanze fisiche e temporali della loro esistenza, alla vita eterna nella comunione col Padre.

Questo è il profondo significato del *valore* della persona umana, che non può mai essere trattata « in massa », come un capo di bestiame, nè « in serie », come un ingranaggio.

Il fine, che dà origine e fondamento giuridico alla famiglia, non è quindi soltanto quello della procreazione e dell'allevamento della prole, ma è quello di portare la prole all'altezza voluta dalla sua natura spirituale e personale, fino all'inserimento nel corpo di Cristo.

Quest'opera si chiama educazione.

Per essa esiste la famiglia. E si noti come è proprio per rendere quest'opera educativa e feconda, che la famiglia umana è stata circondata da Dio da tante cure, e difesa da tante prerogative: l'unità monogamica della famiglia, la sua indissolubilità, la sua consacrazione sacramentale, non avrebbero senso se essa mirasse solo alla trasmissione della vita fisica, ma prendono invece pieno significato e mostrano di essere delle esigenze ineluttabili, quando si guarda alla famiglia come all'istituzione che deve provvedere anche alla vita intellettuale, morale, sociale e religiosa della prole. In quest'opera, si può dire che la famiglia non ammette sostituti nè surrogati. Ciò non significa che essa non possa, anzi non debba integrare la sua opera (necessariamente limitata) chiedendo e accettando gli aiuti che altre società (fra le quali in primo luogo lo Stato e la Chiesa) dispongono a suo vantaggio: significa però che nè di fatto, nè, tanto meno, di diritto la famiglia può essere *interamente* sostituita o estromessa dall'educazione dei figli.

È ovvia la questione di diritto. L'intromissione di qualsivoglia persona tendente, direttamente o indirettamente, a sottrarre il figlio all'educazione parentale, sì che venga impedito ai genitori di sceglierne e di sorvegliarne l'educazione, è una violazione dello stesso diritto naturale, in quanto, costringendo la famiglia a essere soltanto quasi un centro biologico di riproduzione, la snatura e, sostanzialmente quindi, la sopprime.

Si noti, come questa intollerabile violazione di diritto, non sempre (e neppure il più delle volte) si ha nelle forme aperte e crude della sopraffazione diretta. Più numerose, e più pericolose per la facile confusione che creano, sono le forme indirette che, attraverso pressioni economiche, o leve politiche, o, in genere, forze sociali diverse, rendono *praticamente* non esercitabile il sovrano diritto della famiglia all'educazione dei figli. Anche quando si giungesse, per mezzo di queste pressioni indirette, a ottenere come un'abdicazione di questo diritto da parte della famiglia, nulla sarebbe mutato, essendo il diritto non abdicabile e rimanendo sempre ineliminabilmente legati i genitori al loro diritto-dovere di educare.

Una società, poi, che nelle sue leggi e nel suo costume tendesse a oscurare la coscienza del diritto educativo nei genitori e a limitarne l'esercizio, sarebbe una società fondamentalmente antidemocratica e in via di involuzione e di regresso civile. Alla luce di questi principi devono essere considerati e risolti i problemi come quello della libertà della scuola, per esempio, e del diritto alla scelta di essa da parte dei genitori, problemi davanti ai quali un grandissimo numero di famiglie hanno dimostrato, in questi ultimi decenni, di essere assolutamente impreparate.

Ma torniamo col discorso all'altro punto, già accennato, della insostituibilità, almeno parziale, della famiglia anche sul piano pratico dell'educazione. Per rendere chiara l'idea, possiamo dire che, nel caso di una assoluta e totale mancanza dell'elemento familiare nel periodo educativo, tale mancanza si farà sentire inevitabilmente,

in qualche modo, nel risultato dell'educazione, che, *anche nella migliore ipotesi*, non potrà mai essere così piena e perfetta come quella a cui ha partecipato la famiglia con scienza e con coscienza.

Supponiamo, s'intende, una famiglia che sia capace e volenterosa nel compito educativo che le spetta: altrimenti, è ovvio che a una cattiva educazione familiare è sempre preferibile qualunque, sia pur mediocre, surrogato.

Quali sono gli elementi che la famiglia offre per l'educazione, e che sono, come si è detto, a essa così propri da essere insostituibili?

Possiamo indicarli brevemente così:

1) L'*elemento sociale* (che sta alla base) per il quale il fanciullo vive in un'atmosfera di vera e sostanziale *comunità di beni e di ideali*, dove impara il significato profondo delle parole « noi » e « nostro », come espressione non già di una pura aggregazione esterna, ma di una intima consonanza e simpatia per persone e azioni con le quali egli attivamente partecipa in tutta la sua vita e con la sua stessa vita.

2) L'*amore*. L'amore è la situazione naturale dei rapporti in una famiglia ordinata; esso lega la socialità, di cui si è detto, in una intimità nella quale il colloquio educativo, da anima a anima, non è qualcosa di occasionale e di artificioso, ma è una relazione pressochè ininterrotta, continuamente ravvivata anche solo da una parola, da uno sguardo, da un gesto.

3) Questa intimità amorosa produce poi quel *senso di sicurezza* senza del quale il carattere del fanciullo, lungi dal formarsi, si disgrega.

4) Un'altra caratteristica propria dell'educazione familiare è che essa è un'educazione *elementare pratica*. Non vogliamo dire che i coniugi non abbiano bisogno di cultura e di preparazione per affrontare la loro delicata missione; è però certo che, essendo la famiglia essenzialmente strutturata per l'educazione, la preparazione migliore che si richiede nei genitori per ben educare è che essi instaurino una vita familiare nella sua pienezza e in quella lineare freschezza voluta dalla morale e dalla religione cristiana. La famiglia in cui la socialità, l'amore, l'intimità sono dissacrati, o devono venire faticosamente costruiti, forse anche sulla base della carta bollata, presenta allora i più gravi problemi, a risolvere i quali non bastano nè il « Consultorio familiare », nè il « Manuale dei genitori »: occorre semplicemente ridare vita alla famiglia boccheggiante.

5) Ricordiamo infine come questa struttura educativa della famiglia, che Dio ha voluto nel momento stesso che creava l'uomo « a Sua immagine e somiglianza », è stata poi da Lui riconsacrata con la potenza e il valore del sacramento. I genitori, allora, non sono chiamati soltanto a popolare le patrie terrestri di cittadini sani e onesti, ma a far sì che questa loro opera, fondamentale e naturale, trovi il suo compimento supremo nell'educazione cristiana, per la quale, *come per una vera seconda generazione*, essi sono i procreatori di cittadini del cielo.

Tale è il significato, la missione, e perciò la grandezza, della famiglia cristiana.

Ma essa non è solo un decoro, è anche un impegno. Da essa deriva l'imperativo educativo fondamentale per i genitori: *agite in modo che in ogni momento la vostra condotta esprima e riconfermi il significato e il fine essenziale della famiglia.*

GINO CORALLO
Titolare di Pedagogia all'Università di Bari

Libertarismo

Non è libertà, nonostante la parola ne rechi l'eco.

È una malattia della libertà: un abuso, un'esasperazione.

Non è di oggi, ma oggi s'è fatto più acuto.

Non colpisce la società per prima, colpisce anzitutto gli individui, perchè la libertà è una qualità costitutiva della natura umana: la libertà nella consapevolezza del possesso e nell'esercizio.

Tra gli individui, il libertarismo fa scempio soprattutto dei giovani. Essi dicono: « Saremo liberi quando non avremo più da obbedire, quando potremo fare quello che ci pare e piace. Se resistiamo a un ordine, noi affermiamo la nostra libertà ». E non s'accorgono invece che distruggono la loro libertà, se l'ordine era ragionevole. Perchè si è veramente liberi quando ci si comporta in conformità agli scopi assegnatici dal Signore e mostrati dalla ragione; in una parola quando « facciamo la verità », secondo una viva espressione paolina. È nella natura e nello scopo del treno portare i passeggeri a destinazione correndo sui binari. Immaginatelo ragionevole e che un bel giorno per affermare la sua libertà, decida di uscirsene dai binari e andar attraverso i campi.

Che succederà? Deraglierà, ferendo e uccidendo i passeggeri e non arriverà a destinazione. È stato un falso esercizio di libertà il suo; è stato un atto di libertarismo: potreste dire di suicidio, dunque, in definitiva, di schiavitù, perchè più schiavitù della morte, in linea di natura vivente, non c'è alcun altro.

Esiste una relazione stretta tra « verità », « autorità » e « libertà »

L'autorità è a servizio della collettività, perchè i singoli conservino o conquistino la libertà operando la verità. Se i singoli per resistere all'autorità contrastano la verità perdono la libertà. Lo constatate all'evidenza nel seguente dialogo avuto con uno studente universitario.

Il giovane si diceva in diritto di leggere i romanzi e le riviste e di assistere agli spettacoli che credeva.

« Indubbiamente tu sei di coloro che giudicano che la Chiesa compia un abuso di autorità quando mette all'indice un libro, — gli obbiettai.

— Sicuro — rispose — un vero abuso che offende ed opprime la mia libertà.

— Il farmacista abusa della sua autorità quando sull'etichetta della bottiglia segnala come veleno, per es. la tintura di iodio?

— No evidentemente. Lo fa per prevenire un pericolo. Lo deve fare. Ci vorrebbe altro che ingoiarsi della tintura di iodio, si filerebbe diritti all'altro mondo.

— Credo bene. Però se vuoi, puoi berla lo stesso, no?

— Fossi pazzo!

— Bisognerebbe esser pazzo per non tenerne conto. Hai ragione. Ebbene, guarda, la Chiesa è come il farmacista: essa non ti usa alcuna violenza: mica ti cava gli occhi. Essa si limita semplicemente a segnalarti come velenosi quel libro o quello spettacolo. Anzi, e in questo è assai più del farmacista, essa lo proclama *forte e continuamente*, perchè nessuno lo assorba senza avvedersene. Ti pare che sia un abuso di autorità ed un'oppressione di coscienza gridare al pericolo?

— No, anzi, un'azione filantropica, forse anche un dovere.

— Puoi dire senz'altro e l'una e l'altra: un'azione doverosa e di fine carità. Però t'accorgi che stai dicendo tutto il contrario di quanto affermavi all'inizio? Allora dicevi: " Deve tacere, chè se parla fa un abuso di autorità ". Adesso dici: " Deve parlare, chè se tace manca al suo dovere ". Insomma a quale dei tuoi due " te " devo prestar ascolto?

— All'ultimo. Son nella verità adesso. Capisco: la Chiesa avverte, talvolta proibisce severamente, ma non usa violenza.

— Non basta questa concessione: devi aggiungere: segnala, avverte, proibisce (senza alcuna violenza fisica) a difesa della tua libertà.

— Difende la *mia* libertà?

— Sì, la tua, come quella di ognuno di noi.

— Ma come *difende* la nostra libertà?

— Con l'opera di segnalazione che ti ho accennato. Con quell'opera essa ci libera dal dubbio, dalla paura, dal perditempo, dal pericolo.

Ascolta queste immagini

Tu parti per una escursione in vespa o in auto. A un certo punto un bivio. Nessuna segnalazione turistica. Da che parte prendere per la meta? Non lo sai: e sei costretto ad attendere informazioni: prigioniero del caso e degli altri. Con la tabella invece, uno sguardo e via, guadagnando tempo, sicuro del risultato e della meta, lieto, libero.

Ascolta quest'altra, suggeritaci dal posto e dall'azione che facciamo (stavamo scendendo le scale). Osserva il parapetto di queste scale. T'imprigiona? Limita le tue libertà? Osi gridare contro l'architetto perchè l'ha fatto erigere, e robusto? No. Perchè? Perchè ti permette di scendere spensieratamente, in conversazione animata, senza paura. Se non ci fosse, noi non saremmo qui a mezza scala. Ci saremmo detti: scendiamo silenziosi e rapidi lungo il muro: ragioneremo abbasso, è più prudente.

" Parapetto e difesa di libertà è la Chiesa quando segnala pericolo, e lo sono egualmente quanti prestano lo stesso servizio nella verità " ».

Libertarismo è saltar il parapetto di una scala per il semplice gusto di far vedere che si è liberi: bisogna convenire ch'è un gusto sciocco e irragionevole; e che mette fine alla libertà giusto con l'atto con cui la si intende esercitata.

G. Dalla Nora

Una saggia norma: quando state per adirarvi mettetevi subito a ridere

Il filosofo pagano Seneca concorda con la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa quando sostiene che l'ira rende orribile il volto dell'uomo. Esso, in un momento, ritrae la deformazione della natura umana, senza nascondere nulla della bestialità insorta.

Anormalità

L'ira era considerata dal saggio momentanea condizione psichica anormale. Lo stolto e il folle non si accorge del moto di bestialità che lo assale. È l'ira. Il saggio, che ha sempre piena coscienza di sè, appena nota questo stato, che urta la sua armonia interna, tace. È il silenzio raccomandato dai filosofi pagani e dai Salmi: « Quando io ero crucciato, non parlai », canta il poeta sacro.

S. Giovanni Crisostomo avvertiva i suoi uditori che la vendetta contro l'ingiuria non è rispondere con ira, ma tacere. Isidoro di Siviglia, che ben conosceva l'animo umano, incapace alle volte di frenare lo scatto d'ira, chiedeva che fosse almeno mitigato, spegnendo il furore e cercando di tacere.

Ciò che l'irato vuole dall'altro egli neppure sa. È uno stato d'animo difficile a comprendersi. Gli autori antichi tacciono su questo, tranne Ambrogio. L'irato vuole che l'altro divenga simile a lui. Se tu taci e non ti curi di lui, suol dire: « Perchè taci? Parla se hai il coraggio! Ti sei fatto muto?! Sei senza lingua? Vigliacco! ». Se tu invece rispondi, l'irato si infuria maggiormente. Villanie si aggiungono a villanie ed entrambi diventano bestiali.

Gli ammonimenti volevano che l'irato, oltre a tacere, dovesse reprimere anche ogni manifestazione esterna. Si portava l'esempio di Socrate. Quando sentiva abbassarsi la voce, sapendo che la *mala bestia* era in agguato, egli cercava di ridere, cambiando subito il suo stato d'animo. Invece di apparire adirato, era allegro.

Massima comprensione

Per gli antichi vivere significava impegno in tutte le azioni. L'ira era intesa come deviazione dal naturale; perciò la necessità degli avvertimenti per eliminarla. Se era impossibile scacciarla dagli uomini rozzi e incolti, si poteva dagli uomini di cultura. La cultura, che non germina (lo dicevano i presocratici) se non penetra profondamente nell'animo umano, aiuta a conoscere le ragioni altrui. Molti sono gli avvertimenti impliciti a non meravigliarsi degli eccessi e dei difetti, perchè tali errori sono innati nell'uomo. Perciò la massima comprensione verso l'adirato.

Si diceva che l'uomo deve agire in modo da non recare ad altri offesa ed ingiuria, che causano l'ira. A questo riguardo potremmo raccogliere molti proverbi che si tramandavano di generazione in generazione. Anche per i genitori e per gli insegnanti era l'avvertimento: ogni rimprovero sia privo di offesa.

La conversazione prudente, che distingue l'animo generoso eliminando il vago e il vano, supera la zona dei pettegolezzi, l'altra fonte di ira. Se uno poi vuole sapere quello che si dice di lui, cerca liti a buon mercato. Egli è un succube dell'ira.

Buon umore

Nel moto pericoloso della vita, un orientamento sicuro è il buon umore. Gli antichi insistono molto, e in questo s'accordano con la Bibbia, sulla letizia. La barzelletta non è solo di oggi, ma è antica quanto l'umanità storica.

Di Socrate si narra che una volta ricevette un solenne ceffone. Non si scompose punto; invece di adirarsi disse: « Occorre sempre portare l'elmo ». Come si sa, l'elmo era armatura che difendeva il volto del guerriero. Si riteneva allora che l'uomo privo di buon umore portasse famiglie e paesi a precipizio. Quelli che non ridevano mai non facevano facilmente carriera. Pagani e cristiani antichi convergono nel dire: Il pensiero della morte è, come per tutti i mali, il farmaco migliore anche per l'ira.

Seneca ha un trattato: L'ira. Cassiano alcuni secoli dopo scrisse: Le istituzioni

dei monaci. Entrambi considerano la fragilità delle cose terrene per le quali invano c'infiammiamo, adirandoci. Ma l'uno non dipende dall'altro. Seneca non conosce le tesi cristiane, ed è da attribuire a leggenda la corrispondenza di lui con San Paolo. È questione di concetti che l'antichità aveva innalzato a valori universali.

La psicologia moderna non sempre approfondisce gli avvertimenti degli antichi per quanto riguarda la nostra psiche. Le risultanze di oggi non sono del tutto nuove. Se uno è stanco — ammoniva il filosofo pagano Seneca — non deve continuare le sue ricerche di studio. La stanchezza porta ad una distorsione delle forze interne. Faccia altra cosa più leggera e dilettevole. Non bisogna nelle fatiche esagerare. Egli ricordava sovente l'antico aforisma: « Dallo stanco si cerca briga ».

Alla base del discorso dei filosofi pagani c'è quanto scriveva Aristotele nei suoi libri di retorica: Gli infermi, i bisognosi e gli assetati sono sempre suscettibili di ira.

Tutti i Santi hanno considerato il lavoro personale per il dominio dell'ira un impegno indispensabile per la vita presa sotto tutti gli aspetti.

Gli insegnamenti di Don Bosco

Il nostro Padre Don Bosco anche in questo ci è Maestro; ci ha lasciato esempi personali in fatto di pazienza edificanti e un tesoro di suggerimenti per gli Educatori, che servono non solo per essi, ma per tutti.

Riportiamo qui due esempi e alcuni suoi suggerimenti. Don Bosco — come testimoniano le Memorie Biografiche — era per temperamento inclinato all'ira, ma seppe acquistare il dominio dei suoi nervi in modo perfetto. Ecco quanto si legge a pagina 1239 del 10° volume delle Memorie Biografiche.

« Nulla, proprio nulla, riusciva a far perdere a Don Bosco la calma e la serenità abituale ».

« Mons. Manacorda, sedendo con lui a tavola in casa del Cav. Stefano Colonna, spedizioniere apostolico, con moltissimi altri invitati, tentò una volta di fare andare in collera Don Bosco, importunandolo, rimproverandolo, contraddicendolo, cercando ogni via per vedere se riusciva nel suo intento, senza risparmiargli titoli irriverenti e ironie. E Don Bosco sempre sorridendo, scherzando, dando ragioni, o tacendo, seppe così delicatamente schermirsi, da far quasi impazientire il bravo Monsignore, che aveva per Don Bosco una venerazione singolare ».

E non solo Don Bosco riuscì a dominare se stesso, ma aiutò anche gli altri a fare altrettanto. Leggiamo anche questo episodio a pagina 677 del volume 4° delle Memorie Biografiche:

« Don Bosco si era fatto amico un professore che aveva un carattere così impetuoso, che in certi giorni, malgrado gli sforzi che egli si faceva, era anche di molestia a quei di casa. Allora guai a urtarlo, guai a contraddirlo. Un giorno — racconta Don Lemoyne — mi trovavo presso di lui mentre stava per prendere il caffè. La sorella si era dimenticata di portare il cucchiaino; ma egli invece di fare un finimondo, secondo il solito, si volse a lei con aria sorridente, e facendo conca della mano le disse: — E quell'arnese per lo zucchero? — Ciò fece con tale garbo che la sorella ne fu sorpresa e dopo averlo servito mi disse segretamente: Vede? effetto della frequenza con Don Bosco! Se quanto mi avvenne stamattina fosse capitato alcun tempo fa, per oggi non sarebbe più comparso il sole. Adesso invece è tutt'altro! Scherza che è un piacere e noi si vive in pace! ».

Spigoliamo da pagina 440 (M. B. volume XVI) alcuni suggerimenti di Don Bosco:

« Quante volte — dice Don Bosco — nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi della grande virtù della pazienza. È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo; direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli con il sopportarli con fermezza e con benignità».

« Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato in momento di collera ».

« Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei* ».

Dott. Rivale

Panoramica

Federazione Veneta S. Marco

LUCEAT LUX VESTRA
CORAM HOMINIBUS

Conoscere le attività e le esperienze di altre Unioni giova ai Dirigenti che devono promuovere iniziative ed incrementare le Associazioni. È bene che anche i Soci sappiano che appartengono ad una Organizzazione che è attiva.

Da « *Guida organizzativa del movimento Exallievi* »

Castello di Godego

La data del 3 maggio 1964 rimarrà scolpita indelebilmente nel cuore dei fedeli Exallievi del « Gruppo » di Castelfranco Veneto. Dieci anni di vita fervida e prosperosa del « Gruppo » si sono conclusi con la sua *promozione* a « Unione », con sede nell'Aspirantato salesiano di Castello di Godego.

Per la prima volta, assieme ai veterani che mensilmente si radunano a Castelfranco, sono convenuti numerosi gli Exallievi dell'Istituto. In clima di serenità salesiana, anziani e reclute hanno fraternizzato e rinnovato propositi di fedeltà a Don Bosco e al suo spirito.

La presenza del Vescovo salesiano, S. E. Mons. G. Cognata, che è sempre stato vicino al Gruppo di Castelfranco con



Castello di Godego

il suo illuminato consiglio, ha dato maggior lustro alla riuscitissima manifestazione.

Ai cari amici di Castelfranco, particolarmente al Presidente, avv. Primo Cazzaro e al solerte Segretario Giorgio Canal un plauso sentito e un caldo incoraggiamento.

Chioggia

Sempre pulsante di vita e fervida di iniziative l'Unione di Chioggia, che realizza tutte le manifestazioni proprie degli Oratori di Don Bosco. In primo luogo, quindi, le pratiche spirituali, esercizio di buona morte, santa Messa dialogata, partecipazione agli

Esercizi Spirituali, celebrazione solenne delle festività. Ed un cuore veramente grande per i Superiori, che sentono vicini gli Exallievi nelle ore liete ed in quelle meno liete; ed anche una cordialità aperta per gli Exallievi ospiti.

È degna di encomio questa Unione, che deve alla cooperazione effettiva ed efficace di un buon gruppo di giovani e non più giovani la gestione di una animatissima rivendita di polenta e pesce durante la tradizionale Sagra (con gli utili si mandano Exallievi meno abbienti agli Esercizi Spirituali); la realizzazione di spettacoli di arte varia per distogliere i giovani da trattenimenti non sani; l'organizzazione di manifestazioni su scala cittadina in occasione del carnevale; l'attività della filodrammatica durante la stagione turistica. L'alto livello di questa attività artistica è testimoniato dall'invito rivolto ai bravi attori per recitare al teatro Olimpico di Vicenza le « Baruffe chiozzote » e « Sor Tita paron ».

Gorizia

La Presidenza, che si riunisce periodicamente nell'accogliente sede, si tiene a contatto con i soci con frequenti circolari e cura una buona documentazione grafica e fotografica sull'attività dell'Unione.

Iniziative di vario genere ravvivano negli Exallievi il sentimento dell'affetto e della riconoscenza verso i loro educatori e di fraternità tra i vivi e con i defunti. Ricordiamo, per esempio, la lapide commemorativa del primo Direttore Don Scaparone, il marmoreo altare di S. Giuseppe e la lapide-ricordo degli Exallievi caduti sotto tutte le bandiere. Si pensi alla posizione geografica e alle vicissitudini attraverso le quali è passata la città martire « Santa Gorizia ».



Gorizia

L'Unione è presente con vari buoni elementi nella vita cattolica cittadina, in modo particolare in seno al Segretariato diocesano per la moralità.

Il convegno giovanile si tiene alla domenica delle Palme, in modo da offrire la possibilità ai giovani Exallievi di soddisfare al precetto pasquale.



Mogliano Veneto

Mogliano Veneto

Poco appariscente, ma pur ricca di vita è l'Unione di Mogliano Veneto. I suoi numerosissimi Exallievi — parecchie migliaia — disseminati in tutto il Veneto,

alimentano nei loro cuori un'inestinguibile nostalgia per il collegio, che, nella quieta serenità della ridente zona, vide trascorrere i loro anni giovanili. Ricordo affettuoso — il sottile filo d'oro — anche per i Superiori, ai quali ancora oggi si rivolgono per ascoltare il saggio consiglio o per riprendere con novello vigore la via delle pratiche religiose e del bene. Non si può non ricordare che l'Unione di Mogliano Veneto fu la prima delle Unioni d'Italia a promuovere i convegni giovanili e la prima ad erigere una chiesa (oggi parrocchiale) a Don Bosco, appena beatificato.

Agli Exallievi che numerosi corrono al convegno annuale e al convegno giovani, l'augurio di un più vivo inserimento anche nelle varie manifestazioni, alle quali sono invitati.

Sarà, per i Superiori, la ricompensa più bella.



Pordenone

Pordenone

4-5 aprile 1964: le opere salesiane di Pordenone celebrarono il quarantennio: S. E. Mons. Muccin, Vescovo di Belluno e Feltre, rievocó le origini e l'ascesa dell'Istituto; il Rev.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti, primo Direttore dell'Istituto di Pordenone, ricevette, dalle mani del Sindaco, una medaglia d'oro, a testimonianza della riconoscenza della città per l'opera dei figli di Don Bosco.

Oltre 300 Exallievi intervennero alla S. Messa celebrata dal Rettor Maggiore ed un folto gruppo di loro ricevette dalle sua mani la S. Comunione.

La mattina del 5 aprile il dottor Silvio Chiesa, nostro Presidente nazionale, presiedette una riunione di Presidenti delle Unioni dell'Ispettoria S. Marco e rivolse ai convenuti un appassionato appello perchè il nostro Movimento, adeguandosi allo spirito ecumenico, partecipi attivamente all'apostolato della Chiesa. Indicó la pratica degli Esercizi Spirituali come il mezzo più efficace per prepararvi gli Exallievi.

Questo concetto fu ribadito e svolto dal nostro Sig. Ispettore Don B. Tomè e dal Rettor Maggiore che inoltre commentó ed illustró con efficaci esempi la strenna 1964: « Vivere la vita della Chiesa nella famiglia ».

Sempre fiorenti le attività delle Unioni del Collegio e dell'Oratorio: corsi di lingue straniere per i militari che frequentano l'Unione. - Visite agli ex-direttori. - Conferenze di cultura per gli Exallievi laureati e diplomati della zona, tenute da personalità altamente qualificate. Quest'anno fu oratore il geologo senatore Michele Gortani. - Nelle riunioni mensili il Rev. Professore Don Resi, tanto benemerito anche per il gruppo di Castelfranco Veneto e predicatore efficace dei corsi di Spirituali Esercizi, illustró pagine della Sacra Scrittura. - Attraverso la « San Vincenzo » viene attuata una efficace forma di assistenza alle famiglie più povere degli oratoriani.

San Donà di Piave

La vita dell'Unione procede regolarmente grazie alle condizioni favorevoli dell'ambiente oratoriano che consente i regolari incontri settimanali con la S. Messa festiva, e mensili con l'Esercizio della Buona Morte.

Assai sentito lo spirito di fraternità tra gli Exallievi che partecipano cordialmente ai dolori e alle gioie gli uni degli altri. Sono pure presenti alle più importanti manifestazioni religiose parrocchiali e in modo particolare all'Ora Santa riservata per loro il Giovedì Santo.

L'attività sportiva dell'Oratorio, e specialmente il torneo notturno estivo, hanno per organizzatori ed animatori dei membri della Presidenza Exallievi.

La tradizionale gita sociale, cui partecipano anche le famiglie degli Exallievi, include sempre la visita a qualche casa salesiana. Quest'anno, poi, tutta salesiana è stata la meta: Torino e i luoghi santificati dalla presenza di San Giovanni Bosco.

L'Unione, che finora era soltanto costituita da elementi formatisi all'Oratorio, ha cominciato ad arricchirsi degli Exallievi usciti dal Centro professionale.

Tolmezzo



Tolmezzo

L'Unione di Tolmezzo, la ridente cittadina capitale della Carnia, risente delle difficoltà ambientali, che inducono molti a cercare altrove migliori possibilità di lavoro.

Sparsi un poco ovunque, i numerosi Exallievi conservano nel cuore l'attaccamento ai loro Superiori, al loro Istituto; ma sono troppo pochi coloro che hanno la possibilità di partecipare alla vita organizzata dell'Unione.

In convegno annuale, che richiama ogni anno diverse decine di Exallievi e a cui non manca mai una buona rappresentanza di Superiori degli anni passati, si svolge sempre nel tradizionale clima di serena cordialità salesiana.

Trieste

La fiorente Unione partecipa attivamente alla vita della Parrocchia salesiana e dell'Oratorio.

Particolarmente frequentati gli « incontri quaresimali » che si tengono nei mercoledì di quaresima nel salone teatro e che si concludono con la Comunione pasquale.

Notevole il contributo degli Exallievi alla diffusione della buona stampa.

Le attività dell'Unione sono favorite dagli ambienti accoglienti costituiti da sale adibite a varie destinazioni: presidenza, conferenze, bar e ricreazione...

Ma il merito principale sta nel fatto che l'Unione di Trieste è sempre in testa per numero di partecipanti agli Esercizi Spirituali.

Udine

Il dinamismo della Presidenza trova modo di tener desto nei soci anche lontani il sentimento di attaccamento al loro « Bearzi » e agli insegnamenti che ivi hanno ricevuto dai figli di Don Bosco.

Gli incontri zonali, che sono ormai una caratteristica in cui si è specializzata l'Unione, affratellano tra loro e con la Presidenza gli Exallievi; in tali incontri viene potenziato un serio impegno di vita cristiana e di attività apostolica.

Buona la partecipazione agli Esercizi Spirituali.



Venezia Coletti

Venezia « Coletti Istituto »

Testimonianza della possibilità di una integrale applicazione di quanto auspicato dalle norme che regolano il movimento degli Exallievi e di quali realizzazioni sia promotrice una presidenza di unione volonterosa e solerte è offerta dall'Unione di Venezia Coletti.

Incontri della Presidenza con gli allievi dell'ultimo corso; festa del nuovo Exallievo; premio Exàllievi a favore di un alunno meritevole dell'Istituto; circolari natalizie e pasquali; partecipazione agli Esercizi Spirituali; ritiri prima di Natale e Pasqua; riunioni di presidenza efficaci...

Quella del « Coletti » è un'Unione povera, composta di Exallievi operai o artigiani. Povero è anche l'Istituto, ubicato in uno dei quartieri più poveri della città. Eppure, ogni anno si trova modo di aiutare giovani dell'Istituto e dell'Oratorio con una Befana realmente benefica: quest'anno furono distribuiti oggetti di vestiario e calzature per l'importo di 542.610 lire! E non basta: lire 75.000 per il tempio a Don Bosco; lire 24.000 per due metri quadrati di pavimento nel presbiterio della chiesa parrocchiale salesiana di San Girolamo.

Testimonianza di affetto e gratitudine ai Superiori.

Venezia « Coletti Oratorio »

A fianco dell'Istituto Coletti esiste una fiorente Parrocchia di cui è Parroco il Salesiano Don Umberto Trentin. E se la Parrocchia è salesiana è naturale che vi sia anche un oratorio e per conseguenza la rispettiva Unione Exallievi. Il Presidente è il Signor Carlo Micheli che dirige l'Unione in collaborazione con una buona Presidenza.

L'Unione vuole essere l'anima di tutte le Associazioni dell'Oratorio e la sostenitrice delle iniziative del Parroco. Un programma inesauribile perfettamente consono allo spirito delle Unioni degli oratori parrocchiali.

Venezia « Patronato Leone XIII »

Nonostante che il continuo flusso emigratorio dei Veneziani verso la Terraferma porti molti Exallievi lontano dall'Oratorio, che ha scritto pagine gloriose nella storia cattolica e civica della città lagunare, l'Unione mantiene una ammirevole attività.

La S. Messa domenicale, vari incontri che hanno luogo durante l'anno, i ritiri spirituali e le gite sociali tengono uniti gli Exallievi nello spirito che li ha plasmati a una vita cristiana coerente e agli impegni sociali.



Si sono iniziati quest'anno degli incontri serali a Mestre per creare un centro di coesione tra gli Exallievi che si sono trasferiti sulla Terraferma.

Anche questi, peró, partecipano numerosi al convegno annuale che si conclude con la tradizionale processione di Maria Ausiliatrice, nella quale tutta la popolazione del sestiere di Castello si stringe, devota e orante, attorno alla Madonna di Don Bosco.

Venezia « San Giorgio »

La giovane Unione si sta avviando ad una forma organizzata di attività ed attua particolari iniziative che le permettano di tener saldi i legami con i propri associati, che esigenze di lavoro hanno sparso un po' ovunque.

Vivo è l'interessamento con il quale i Superiori seguono quanti hanno lasciato l'Istituto, e vi è in questo interessamento la vigile, paterna premura di essere ancora vicini a quanti, in ancor giovane età hanno affrontato il lavoro per la prima volta nelle officine e nelle fabbriche, spesso lontano dalla famiglia.

A cura dell'Unione e con la collaborazione dei Superiori è stato inviato un questionario-inchiesta, che permette di rilevare la valutazione che i giovani fanno degli anni trascorsi in collegio e dell'ambiente in cui oggi lavorano. Amorosissima cura dei Superiori, i quali, non paghi di quanto hanno fatto e fanno, sono alla ricerca di sempre nuove vie che rendano più efficace la loro opera di formazione!

Gruppi universitari di Padova e Trieste

Già da alcuni anni Padova è centro di un Gruppo di Universitari Exallievi delle Ispettorie venete di San Zeno e di San Marco affidato alle cure di Don Giovanni Capuzzo.

Gli incontri hanno lo scopo di lumeggiare ai futuri professionisti problemi di vivo interesse particolare (« Psicologia dell'età goliardica », « Idealità nell'esercizio della professione ») o generale (« Aperture conciliari sul mondo dei laici », « Processo Galilei », « Responsabilità dell'intellettuale nel mondo moderno », « Orientamenti letterari moderni »).

Gli argomenti vengono svolti da docenti universitari.

Il commento alla strenna del Rettor Maggiore fu tenuto, quest'anno, dal Reverendissimo Ispettore della San Marco Don Bartolomeo Tomè.

Recentemente venne costituito a Trieste un nuovo gruppo universitario.

Gli incontri avvengono in una sala messa gentilmente a disposizione dai Padri Clarettiani, non lontano dalla stazione ferroviaria.

il Presidente Regionale
PROF. ANTONIO GIANOLI
il Delegato Ispettoriale
Don ANTONIO DAL MASO

Necrologio

Macerata — Il giorno 24 ottobre è morto a Bologna il **M° Lino Liviabella,** Direttore del Conservatorio bolognese « G. Martini ». Ebbe natura versatile, capace di assimilare con grande facilità e di spaziare nei più importanti generi di composizione. Tenne cattedra di alta composizione a Palermo e Bologna; fu nominato Direttore del Conservatorio di Pesaro, di Parma ed infine a quello Bolognese. Exallievo benemerito rimase sempre legato da particolari sentimenti di riconoscenza e affetto a Don Bosco e alla sua Opera.

Faenza — L'Oratorio di questa Unione ha perso in **Pio Sani** un grande animatore. Ottimo sarto, che alla bacchetta di direttore della banda alternava con la stessa passione del mestiere, aveva un'altra passione: il teatro. Non voleva mancare nelle feste solenni e ai Convegni perchè in quel giorno tutti si ritorna più giovani e ogni male sparisce. Pio Sani ha lavorato tanto, ha accettato con cristiana rassegnazione gioie e dolori, quei dolori che negli ultimi tempi si erano talmente acutizzati da far soffrire anche chi lo vedeva soffrire.

Sono deceduti anche gli Exallievi: **Prof. Angelo Silvestrini** e **Sig. Giuseppe Zama;** l'Unione porge alle famiglie sentite condoglianze.

Varazze — Il 12 dicembre 1964 è deceduto il carissimo **Bartolomeo Castagneto** (detto Melito). Affezionato all'Unione, stimato e ben voluto non solo a Varazze ma anche nei dintorni. Sempre puntuale ai nostri Convegni si intratteneva volentieri con gli Exallievi meno assidui per infervorarli ad essere coerenti all'educazione ricevuta.

Chioggia — Dopo lunga malattia ci ha lasciati **Guido Felice Ruzzon** di 58 anni. Presidente degli Uomini di A.C. della Parrocchia, assiduo frequentatore degli Esercizi Spirituali ha lasciato un commosso ricordo di sè ed un esempio luminoso di cristiana virtù. Con la sua fede e la sua esemplare operosità per la famiglia e per il regno di Cristo ha saputo accogliere e sopportare da forte la sofferenza, che spesso ha travagliato la sua esistenza.

Legnago — Exallievo di Este, ma iscritto alla nostra Unione, il **Prof. Benedetto Ghedini** è stato uno dei primi Soci dell'Unione. Assiduo ai nostri Convegni annuali, era una personalità nella Bassa Veronese per le eccellenti doti di insegnante di materie classiche letterarie e per la sua gioviale bontà. In lui perdiamo uno dei più anziani iscritti.

Venezia Patronato — Comm. Dante Brunetta. Fino alla morte rimase fedele ai principi appresi alla scuola di Don Bosco.

Piglio — Attilio Consalvi, Cassiere del nostro Gruppo, attivo esemplare non mancava mai al Convegno.

San Donà di Piave — Sante Casagrande improvvisamente ci ha lasciati. Dedicò la sua vita al servizio della famiglia e dell'Unione.

Este — Il 29 gennaio, festa del nostro Santo Titolare, decedeva l'**Ing. Dino Ziglio.** Frequentò il ginnasio al Manfredini e il liceo a Valsalice. Laureatosi in ingegneria, portò nella professione un maturo e immutato senso di rettitudine cristiana. Nella lunga malattia, sopportata in piena fortezza sostenuta dalla Fede, munito dei Sacramenti serenamente spirava.

Caravino — Martino Bonafide, fu Presidente del nostro Gruppo. La morte lo colse improvvisamente togliendolo all'affetto dei suoi cari che egli amava molto. Ricoprì per molti anni la carica di Segretario di vari comuni, sempre amato e benvoluto da tutti coloro che lo avvicinavano.

Biella — Bonardo Cav. Uff. Ettore, Consigliere dell'« Unione di Biella ». È deceduto rimpianto da tutti improvvisamente a soli 58 anni, lasciando un gran vuoto ed un imperituro ricordo fra tutti coloro che hanno avuto il piacere di avvicinarlo e ne avevano potuto apprezzare le particolari doti di bontà.

Era Socio dell'Unione dalla fondazione e ricopriva importanti cariche a Biella fra le quali quella di Assessore al Comune e Dirigente della C.I.S.L. da lui fondata a Biella nel lontano 1947 sostenendo innumerevoli lotte per la difesa degli interessi degli operai tessili.

Udine — Dott. GianGiacomo Zucchi, affezionatissimo all'unione.

CONDOGLIANZE

Sondrio — Al Comm. Eugenio Tirinzoni, Presidente dell'Unione, per la perdita del figlio primogenito.

Alassio — Al Gen. Dr. Domenico Seghetti per la morte del fratello Luigi.

— Al Sig. Giovanni Broccardo per la morte del Padre.

— Agli Exallievi fratelli Dr. Mimo e Prof. Gino Mangiarotti per la morte del Babbo Giovanni.

Bologna Oratorio — Al Sig. Michele Calza per la perdita del Padre.

Lombriasco — Al Dott. Sacco per la perdita della Mamma.

Varazze — All'Ing. Vallarino per la morte della sorella.

— Ai fratelli Traverso per la perdita della Madre.

— All'Ing. Barlocco per la perdita del Padre.

Verolengo — Al Sig. Domenico Albano per la morte del Padre.

— Al Sig. Ernesto Bertone per la morte della Madre.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLVI - 1 Marzo 1965 - N. 3

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Don Giampiero Barroero
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

1° Congresso Europeo (Presidenza Nazionale), 2
Gli Exallievi con il pensiero e il cuore a Roma per il XIX Capitolo Generale (Dott. Pierluigi Laita), 3
Nel Congo insanguinato (D. A. Alessi), 5
Consigli Regionali (A. V. Direttore) 8,
Famiglia ed educazione (Prof. Gino Corallo), 10
Libertarismo (G. Dalla Nora), 13
Quando state per adirarvi mettetevi subito a ridere (Dr. Rivale), 15
Panoramica « Veneta S. Marco » (Prof. Gianoli - Don Dal Maso), 17
Necrologio, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO